Sir

**Pace: Sermig, a Padova il V appuntamento mondiale con migliaia di giovani “L’odio non ci fermerà”**

Il 5° appuntamento mondiale dei Giovani della Pace organizzato dal Sermig di Torino si svolgerà quest’anno a Padova, in Prato della Valle, sabato 13 maggio a partire dalle 14,30. Un incontro a cui parteciperanno decine di migliaia di giovani da tutta Italia e altri Paesi del mondo. Lo slogan è “L’odio non ci fermerà. Ripartiamo dall’amore”. Tra le testimonianze, Giorgia Benusiglio, giovane milanese salvata per un soffio dopo aver assunto mezza pasticca di ecstasy e da allora impegnata con i ragazzi delle scuole sul tema della prevenzione e della sensibilizzazione contro le droghe; Abdullahi Ahmed, giovane di Mogadiscio che racconterà la sua esperienza di integrazione nella città di Settimo Torinese; Sammy Basso, giovane veneto, che spiegherà ai ragazzi la sua storia di impegno e speranza e la sua malattia rara: la progeria. E ancora, Rosaria ed Emanuele Schifani, moglie e figlio di Vito, uno degli agenti della scorta di Giovanni Falcone, morto nell’attentato di Capaci del 23 maggio 1992. Insieme a loro, decine di “Punti di Pace”, ovvero azioni di bene dei giovani, lì dove sono, nella scuola, nel lavoro, in famiglia, nella società.

Tutto confluirà nella nuova Carta dei Giovani, presentata da Ernesto Olivero, fondatore del Sermig. “Sarà una carta di impegni concreti – spiega – perché i giovani sono pronti a fare la propria parte. Cercano adulti credibili, pronti ad ammettere gli errori del passato e disponibili a scrivere insieme una nuova pagina della storia. Perché il mondo può cambiare, ma solo se ognuno è pronto a mettersi in gioco”. L’incontro in Prato della Valle sarà anticipato al mattino dall’iniziativa “Dialogo in città”: dieci incontri sui temi dell’economia, della pace, dell’educazione, dell’ambiente. Dialogheranno con i giovani l’economista Stefano Zamagni, la ballerina Simona Atzori, Giorgia Benusiglio, l’ex ministro delle minoranze del Pakistan Paul Bhatti, il monaco cistercense Cesare Falletti, il responsabile della Protezione Civile Fabrizio Curcio, il frate domenicano Claudio Monge, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, i detenuti del carcere di Padova, Caterina Bellandi. L’evento sarà trasmesso in streaming sul sito www.sermig.org, e in diretta sui social tramite gli hashtag #padovapace e #ricominciodaqui. Nella serata del 12 maggio vi sarà una marcia silenziosa dalla chiesa di San Leopoldo Mandic fino alla Basilica di Sant’Antonio dove alle 21 avrà luogo la veglia di preghiera “Dal silenzio al dialogo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Obbligo vaccini a scuola ma il governo frena. A Bari il G7 delle Finanze. Brexit: cittadini Ue in Uk chiedono tutele**

 “Ho pronto un testo di legge che prevede l’obbligatorietà delle vaccinazioni per l’accesso alla scuola dell’obbligo con un ampliamento delle vaccinazioni obbligatorie indicate dal nostro ministero. L’ho mandato oggi al presidente del Consiglio e lo porterò domani in Consiglio dei ministri”. Lo ha annunciato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, alla trasmissione “Night Tabloid”. Fonti di Palazzo Chigi precisano che “a proposito di presunte polemiche, domani all’esame del Consiglio dei ministri non è previsto alcun testo di legge relativo ai vaccini”. Dal canto suo il ministro ha specificato: “Ho inviato il testo sull’obbligatorietà delle vaccinazioni a scuola a Palazzo Chigi per rispondere a un’emergenza. Comincia ora un confronto e con il ministro dell’Istruzione Fedeli c’è un dialogo proficuo da mesi”. E ha precisato che c’è “solo l’avvio di un confronto all’interno del governo”. “Questo testo risponde alla necessità di avere norme uniche in tutta Italia visto che le regioni si stanno muovendo in ordine sparso”.

Ue. Recessione addio, per l’Europa quinto anno consecutivo di crescita. Ma l’Italia cresce poco

L’economia europea è entrata ormai nel quinto anno di una ripresa che sta ora interessando tutti gli Stati membri dell’Ue e che dovrebbe proseguire a un ritmo per lo più regolare quest’anno e l’anno prossimo. Nelle previsioni economiche di primavera pubblicate ieri, la Commissione indica per la zona euro una crescita del Pil dell’1,7% nel 2017 e dell’1,8% nel 2018 (nelle previsioni d’inverno la stima era pari, rispettivamente, all’1,6% e all’1,8%). Per l’Ue nel suo complesso, la crescita del Pil dovrebbe rimanere stabile all’1,9% per entrambi gli anni (nelle previsioni d’inverno era pari all’1,8% sia per il 2017 che per il 2018). Luci e ombre sull’Italia, l’incertezza politica e il lento aggiustamento del settore bancario pesano sulla crescita: Pil a +0,9%.

G7. I ministri delle Finanze si riuniscono a Bari: i temi in agenda

Crescita inclusiva, lotta alle disuguaglianze, cybersecurity e tassazione internazionale. Sono queste le priorità al centro dell’agenda del G7 dei ministri delle Finanze, che si riuniscono a Bari dall’11 al 13 maggio, due settimane prima del vertice dei capi di Stato che si tiene a Taormina il 26 e 27 maggio. Oltre alle delegazioni dei 7 Paesi, al summit parteciperanno i vertici economici e monetari di Commissione europea, Eurogruppo e Bce. Presenti anche i massimi esponenti di Banca mondiale, Fondo monetario Internazionale e Ocse.

Brexit. Cittadini Ue che vivono in Uk chiedono tutele dei diritti

I cittadini europei che vivono nel Regno unito chiedono a Bruxelles di tutelare i loro diritti. Giovedì un gruppo di esperti ed attivisti chiamato “The 3 million” – come il numero di cittadini Ue in Gran Bretagna – è stato accolto al Parlamento europeo. Dopo il referendum sulla Brexit è aumentata la discriminazione. “Abbiamo visto alcuni annunci di lavoro rivolti solo ai cittadini britannici – afferma una signora – alle persone vengono rifiutati contratti di affitto o l’apertura di conti correnti. Sta diventando sempre più difficile chiedere prestiti perché la banca vuole sapere se il cliente potrà rimanere nel Regno Unito o meno”.

Russia. Attivista italiano diritti gay fermato e rilasciato a Mosca

“Yuri Guaiana”, l’attivista italiano fermato a Mosca, “è stato rilasciato. Assistito dal Consolato, viene accompagnato in aeroporto”. Lo annuncia su Twitter il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova. La polizia di Mosca ha rilasciato non solo l’attivista dell’associazione radicale ‘Certi Diritti’ Yuri Guaiana, ma anche i quattro cittadini russi fermati assieme all’italiano mentre portavano alla procura generale di Mosca oltre due milioni di firme – raccolte in forma digitale – per chiedere un’indagine sulle presunte persecuzioni dei gay in Cecenia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, il medico del naufragio: "Così l'Italia ha lasciato annegare i miei bambini**

**Il dottor Mohanad Jammo insieme ai suoi tre figli: i due maschietti sono morti in mare**

**Mohanad Jammo è l'uomo che nel 2013 lanciò l'allarme dal peschereccio dei profughi, senza ottenere soccorso dalla Guardia costiera italiana e da Malta: "Che shock risentire quelle telefonate"**

di FABRIZIO GATTI

Il dottor Mohanad Jammo non risponde al telefonino. Subito dopo manda un selfie su WhatsApp in cui appare in camice verde, mascherina su naso e bocca, la cuffia da chirurgo in testa. E il messaggio: "Mi scusi, sto per entrare in sala operatoria". La sua voce, nel videoracconto "Il naufragio dei bambini" pubblicato da L'Espresso e Repubblica, ha fatto il giro del mondo: "La barca sta andando giù, ti giuro, c'è circa mezzo metro d'acqua nella parte bassa. Stiamo morendo, per favore", grida al telefono satellitare il dottor Jammo dal peschereccio su cui lui, sua moglie, i loro tre bambini e altri 480 profughi siriani stanno affondando. E l'ufficiale nella sala operativa della Guardia costiera italiana, impassibile: "Vai, vai, chiama Malta. Loro sono lì, sono vicini".

Ma non è vero. La nave più vicina è un pattugliatore militare italiano. Si chiama Libra, è a poche miglia, meno di un'ora e mezzo di navigazione. Malta è a 118 miglia. Lampedusa a 61. Il mare quasi calmo. È il pomeriggio dell'11 ottobre 2013. Il peschereccio si rovescia dopo cinque ore di telefonate e di inutile speranza, con la Libra all'orizzonte in attesa di ordini. Duecentosessantotto morti, sessanta bambini annegati tra i quali Mohamad, 6 anni, e il fratellino Nahel, 9 mesi, due dei tre figli di Mohanad Jammo.

Un disastro che ci ricorda quanto sia pericolosa la mancanza di collaborazione tra governi europei, comandi militari e autorità di soccorso nell'affrontare la tragedia del nostro tempo.

"Penso che ci abbiano lasciati affondare e che credessero che così poi nessuno avrebbe raccontato la storia. Non mi so dare altre spiegazioni", dice al telefono Mohanad Jammo, 44 anni, non appena esce dalla sala operatoria dell'ospedale dove oggi lavora. Ad Aleppo dirigeva l'unità di terapia intensiva e il servizio di anestesia e antirigetto del team per i trapianti. Ora vive in Germania, la patria che l'ha accolto con la moglie e l'unica figlia sopravvissuta, gli ha insegnato il tedesco e gli ha dato i mezzi perché tornasse a fare bene quello che sa fare.

Ha visto il video, ha risentito la sua voce?

"Sì, ho visto il film. Ma mi lasci dire, anche se sapevo che c'era stata qualche negligenza nei soccorsi, mi ha scioccato. Non immaginavo che qualcuno potesse sostenere di voler salvare centinaia di persone con la sua sola decisione, semplicemente lasciandole morire".

Nelle sue chiamate lei ripete più volte di essere un medico. Cosa si aspettava di ottenere?

"Credibilità. Continuavo a dichiarare che sono un medico, sperando di ottenere credibilità perché sentivo che il destinatario delle mie chiamate non prestava molta attenzione a quello che stavo dicendo".

Sono molti i medici a bordo di quel peschereccio. Partono alle dieci della sera prima da Zuwara in Libia. E vengono presi a mitragliate nella notte da miliziani libici che, su una motovedetta fresca di fabbrica, vogliono fermare il barcone per rapinare o rapire alcuni passeggeri. I proiettili sparati sotto la linea di galleggiamento aprono i buchi nello scafo da cui comincia a entrare l'acqua. Due bambini sono gravemente feriti. È la prima ondata di massa di profughi, le cui case sono finite in mezzo ai combattimenti tra i ribelli e l'esercito di Damasco.

e ne vanno insegnanti, professori universitari, la borghesia di Aleppo. La Svezia ha appena annunciato che ai richiedenti asilo siriani sarà dato un permesso di soggiorno permanente. Mohanad Jammo, che allora ha 40 anni e i suoi amici e colleghi Mazen Dahhan, 36, neurochirurgo, e Ayman Mustafa, 38, chirurgo, si informano. E scoprono che però per arrivare in Svezia, così come in Germania o in Italia, non esistono vie legali. C'è soltanto la rete dei trafficanti libici.

Loro sono già tutti in Libia con le famiglie perché, dopo i primi due anni di guerra ad Aleppo, rispondono all'invito della comunità medica libica che vuole riaprire gli ospedali. È un periodo di pace apparente. E infatti la guerra riesplode anche in Libia. I nuovi integralisti infastidiscono le loro mogli. Un capobanda locale vede la famiglia Jammo e pretende che, per il suo primogenito, Mohanad gli prometta in sposa la figlia di cinque anni. La piccola è bionda, la guardano tutti. Non resta che partire.

Il 3 ottobre leggono su Internet che un barcone è affondato davanti a Lampedusa e ci sono centinaia di morti. La paura fa cambiare idea. Ma arrivano notizie di combattimenti sempre più vicini. Le famiglie dei medici passano le giornate barricate in casa. E l'amico Ayman Mustafa una mattina in ospedale fa capire che non c'è altra soluzione: "Qual è la percentuale di rischio della traversata?" chiede a un certo punto. La calcolano: 366 morti a Lampedusa, su trentamila persone sbarcate in Italia dall'inizio dell'anno. L'1,2 per cento. "Siamo chirurghi", concludono subito dopo: "E in chirurgia un margine di rischio dell'1,2 per cento è praticamente nullo".

Vendono le loro cose. Pagano di più per essere imbarcati su un peschereccio sicuro. Il pomeriggio prima di partire i trafficanti li rinchiudono dentro una casa in costruzione. Un solo rubinetto e forse un buco da qualche parte per centinaia di persone. Due giorni senza mangiare e senza poter nemmeno far pipì. Mohanad Jammo ha comunque pensato a tutto. Anche al biberon e al latte in polvere per il piccolo Nahel. In un saccone di cellophane ha messo i giubbotti di salvataggio che ha comprato per tutta la famiglia. Ma nella notte s'addormentano sfiniti e glieli rubano. La scatola di latte in polvere gliela sequestrano all'imbarco: "Non vi serve, tanto tra poche ore sarete in Italia", gli dice un libico.

Come ha spiegato a sua figlia quello che è successo?

"Chiedo scusa, ma non voglio parlare della mia famiglia. Hanno fin troppi ricordi e troppo dolore ".

Come vi trovate ora?

"Qui in Germania ci troviamo bene. Ho cominciato a studiare tedesco fin dal mio arrivo a fine 2013. Ho poi superato un esame e nel novembre 2014 sono tornato a fare il mio lavoro di medico. L'autorità tedesca ha riconosciuto i titoli di studio che avevo in Siria".

Cosa le è rimasto dentro di quel viaggio?

"Senta, io sono scappato dalla guerra perché non sono un fighter, un combattente. Io non posso combattere contro nessuno. Un essere umano non è un nemico. No, io sono un medico. Lavoro nel mio campo, conosco a fondo la mia specializzazione e questo è tutto ciò che posso fare. Ma vivere nel mezzo dei combattimenti, no, non posso. Non c'è nulla che possa valere la pena tanto da lasciare le nostre famiglie per andare in guerra".

Salirebbe a bordo di un barcone se si trovasse oggi dall'altra parte del Mediterraneo?

"La mia meta era trovare una vita migliore per i miei bambini. Ora, nonostante quello che è successo, la penso allo stesso modo e prenderei le stesse decisioni. Non cambierò i miei principi e non darò mai il mio sostegno a nessuna parte in nessuna guerra. Non credo nella guerra".

Il dottor Dahhan ha perso nel naufragio la moglie e i tre bambini di 9, 4 e un anno. Il dottor Mustafa la moglie e la figlia di 3 anni. È ancora in contatto con loro?

"Mazen e Ayman sono amici che erano con me sulla barca. Siamo in contatto e so che anche loro stanno lavorando duro per riavere la vita che meritano".

In tutta Europa molti pensano che stiano arrivando troppi profughi.

"Mi spiace, ma non credo in queste definizioni, così come non credo nei confini. Chi dà a lei il diritto di vivere e lavorare qui e di respingermi? Chi pensa che i problemi nelle altre parti del mondo siano isolati da quello che succede qui si sbaglia. Così come credo che i governi di molte nazioni europee abbiano un ruolo enorme, negativo o positivo, in ciò che sta succedendo là".

Il dottor Jammo torna al suo lavoro. I suoi piccoli Nahel e Mohamad sono rimasti per sempre a 61 miglia a Sud di Lampedusa. Come quasi tutti gli altri sessanta bambini annegati, mai più ritrovati. E come Mabruk, significa augurio. È nato pochi minuti prima delle 17,07, l'ora del ribaltamento.

Il terrore di quei momenti ha provocato il parto. Quando sentono le grida della madre, la pediatra Ola Mouaffek Shihab Eddin,

32 anni, e la ginecologa Naya Raslan, più o meno la stessa età, lasciano le loro famiglie e scendono sotto coperta per far nascere Mabruk. Sanno come finirà, ma non si tirano indietro. Annegheranno anche loro. Due gesti di eroismo in un mare pieno di vigliacchi.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti e ladri in casa: se la politica offre solo il diritto alla vendetta**

**Alla paura delle rapine si risponde con una legge sulla legittima difesa. Sull'immigrazione si assecondano i peggiori umori della piazza. Caro Minniti, non c'è più un barlume di progressismo nel governo**

di ROBERTO SAVIANO

Il Forum con il ministro dell'Interno Minniti nella redazione di Repubblica è un documento che offre spunti preziosi di riflessione oltre a sancire l'esaurirsi di ogni barlume progressista nella compagine di governo. "Il lavoro che ho cominciato quattro mesi fa al Viminale – dice Minniti – può piacere o meno. Ma è figlio di un metodo, di un disegno, e di una certezza. Che sulle questioni della nostra sicurezza, si chiamino emergenza migranti, terrorismo, reati predatori, incolumità e decoro urbano, legittima difesa, non si giocano le prossime elezioni politiche. Ma il futuro e la qualità della nostra democrazia".

Vero, è in gioco proprio questo: il futuro e la qualità della nostra democrazia, e l'impressione è che il metodo sia ormai non dire ciò che si vuol fare, per poi farlo davvero. Il linguaggio è la chiave di tutto e chi vuole oggi ridisegnare il mondo, deve iniziare a farlo modificando il significato delle parole.

E così le imbarcazioni delle ong che nel Mediterraneo portano in salvo vite (uomini, donne e bambini, perché "vite" è parola troppo generica) diventano "taxi" nelle parole del vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, e così l'inchiesta della Procura di Trapani secondo cui "in qualche caso navi delle ong hanno effettuato operazioni di soccorso senza informare la centrale della Guardia costiera" e quindi "per la legislazione italiana si potrebbe dire che viene commesso il reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina ma non è punibile perché commesso per salvare una vita umana", diventa: le ong hanno rapporti con gli scafisti.

I virgolettati appartengono al Procuratore della Repubblica di Trapani Ambrogio Cartosio, che quelle parole le ha pronunciate dinanzi alla commissione Difesa del Senato. Dunque personale delle ong è sotto inchiesta per un reato che non può essere punito e a dirlo è lo stesso titolare dell'indagine: non si capisce allora perché il suo Ufficio non abbia ancora chiesto l'archiviazione degli atti. Ma mettere in fila i fatti è inutile perché l'espressione "taxi del Mediterraneo" vi è rimasta dentro anche se è stata smentita in ogni luogo. Rimbomba nello stomaco e vi ricorda ogni volta che con la pensione che prendete non ce la fate a mantenere i due figli che ancora non hanno un lavoro dignitoso. E vi ricorda che è assurdo a 35 anni lavorare 12 ore al giorno, senza contratto, per portare a casa 700 euro al mese. E vi ricorda che avete dovuto lasciare l'Italia per andare a Londra, a Lipsia o in Australia, che soffrite come cani, perché avete un lavoro ma vi manca tutto il resto.

E allora i numeri, le statistiche, diventano offensive perché non tengono conto dei sacrifici, delle sofferenze, della lontananza, delle rinunce, dei sogni infranti. E allora se siamo 60 milioni e ogni anno arrivano in Italia 180mila migranti, che senso ha fare un calcolo, che senso ha dirci che la proporzione di 1 (migrante) a 333 (italiani) è gestibile e non rappresenterebbe un'emergenza? Nessun senso, perché io continuo a mantenere con una pensione di 1.800 euro al mese due figli che non trovano lavoro. E allora al diavolo i migranti e al diavolo anche le ong che ce li portano in Italia. E ancora, che senso ha citare le fonti del Viminale per dire che i reati predatori sono in diminuzione? Nessun senso se lo stesso ministro degli Interni racconta che nel 1999, parlando a Bologna con "un vecchio compagno", capì che "la sicurezza è un sentire", che "dove si ragiona con le statistiche non c'è sentimento". E fu a Bologna, nel 1999, che Minniti capì ciò che Steve Bannon, il consulente strategico di Trump, e Beppe Grillo, garante del M5S, avrebbero capito solo più tardi (molto più tardi) usando la massa di informazioni provenienti dai social e dal web: la statistica vera, quella dei tempi moderni, quella che serve alla politica, è la "scienza" che contempla solo lo stato d'animo delle persone, è quella che traccia gli umori dell'opinione pubblica, che come in un circolo vizioso può essere agevolmente creata diffondendo dati e notizie falsi o verosimili.

Quindi se l'opinione pubblica ti dice che si sente invasa, non puoi rispondere come sarebbe giusto, ovvio, razionale e persino conveniente: la soluzione è dare permessi di soggiorno e consentire che in Italia si arrivi legalmente, perché ampliare le fasce di illegalità è sempre una scelta criminogena. Non puoi farlo. La soluzione è dire -come fanno i 5 Stelle - che le ong vanno fermate, fa nulla che nel frattempo muoiano uomini, donne e bambini perché si è troppo distanti per prestare soccorso. La soluzione è promettere di intensificare e migliorare gli accordi con Turchia e Libia, perché pagare per risolvere problemi lontano dall'Italia è di gran lunga più conveniente (in termini elettorali, sia chiaro, non di salvaguardia della tenuta democratica dell'Italia) che gestire problemi "in casa". Che in Libia e Turchia i migranti siano stipati in lager, detenuti, torturati, violentati, sfruttati è abominevole, ma è un prezzo che siamo disposti a pagare, perché impedire i soccorsi in mare e bloccare i migranti a un passo dall'Europa è la risposta della politica agli umori della piazza. Su questo punto la posizione del centrosinistra non è per nulla cambiata rispetto ai tempi in cui – tolte poche eccezioni – assentì al trattato siglato da Berlusconi con Gheddafi.

Lo stesso vale per la legittima difesa: se l'opinione pubblica non si sente sicura, la soluzione è una legge ad hoc, che importa che sia chiaramente "inutile e confusa", che importa che "già esisteva un canone normativo e veniva interpretato in modo favorevole a chi vantava la difesa", serviva uno spot per questo governo che si è tradotto in un invito a prendere il porto d'armi e ad avere in casa una pistola. Ed è inutile che il segretario del Pd lamenti fantomatici errori: in questo agire c'è del metodo, poiché la matrice è lo stesso populismo penale che ha condotto all'introduzione dell'inutile reato di omicidio stradale. Si trova il tempo per discutere e votare leggi inutili (quando non dannose) e quelle di pubblica utilità, come l'introduzione del reato di tortura, restano ferme.

Sta accadendo questo: se ci si basa sui numeri per raccontare il mondo in cui viviamo si è accusati di fare propaganda e di farlo senza avere cuore, senza pensare che dietro i numeri ci siano persone. I numeri servono solo per avere misura delle dinamiche e non lasciarle all'istinto manipolatorio delle fazioni. Se ci si sforza di argomentare e utilizzare un metodo che abbia un minimo di attendibilità scientifica si rischia di fare la fine degli eretici bruciati sul fuoco dall'Inquisizione: sapere è una colpa e anche questo è un segno dei tempi. Dall'altra parte alla politica si chiede di limitarsi a raccontare ciò che sembra plausibile, anche se vero non è. Minniti potrà continuare a dire di non essere un esponente del populismo di destra, ma solo un vecchio compagno folgorato sulla via della voglia di sicurezza.

Oppure se ci piace possiamo chiamare le aspirazioni della piazza "oclocrazia", prendendo il termine in prestito da Polibio, ossia governo della plebe, una degenerazione della democrazia. Un termine che non sarà difficile far passare come una forma di governo tradizionale ma moderna: il governo delle masse. Ma "masse" suona parola antica, vecchia, consumata e allora meglio il governo dei cittadini, ecco, così suona meglio.

Eppure l'oclocrazia è una degenerazione e non perché da pochi si passi a molti, a tutti, ma perché – come riflette Marco Revelli - quando le persone sentono che si è smarrito il valore dell'uguaglianza, c'è solo una cosa a cui ambiscono più di ogni altra, e non è la trasformazione sociale, ma la vendetta. Il governo della vendetta: contro i politici, contro i ricchi, contro i famosi, contro i migranti, contro le ong, contro i ladri.

Dire che i dati non servono, dire che l'analisi non serve, dire "dove si ragiona con le statistiche non c'è sentimento" significa solo nutrire questa vendetta e rendere i cittadini consumatori di rabbia. Alla sfiducia dei cittadini, alla loro volontà di far saltare il banco, la politica in questo momento non sta dando

alcuno strumento di trasformazione, ma il più atroce dei diritti (che si traduca in diritto a sparare o a sentirsi padrone della propria terra), un diritto che consuma chi ne fa uso, illudendolo di far qualcosa per lenire il malessere e lo smarrimento che prova: il diritto alla vendetta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Incubo Somalia, sempre peggio Yemen, Sud Sudan e Nigeria. Carestia per 20 milioni di persone**

**Nuovo appello dell’Onu: per evitare la catastrofe servono più fondi. E i conflitti in zone di crisi complicano soccorsi**

tommaso carboni

Stretta nella morsa di un’atroce siccità, la Somalia si avvicina rapidamente alla catastrofe. Con sempre meno acqua pulita a disposizione, il paese, oltre al rischio di carestia, deve affrontare un aumento esponenziale di casi di colera. Almeno 300 nuovi contagi al giorno, con decine di vittime, la cui assistenza è ostacolata dalle condizioni di sicurezza che impediscono di raggiungere molte delle aree colpite dalla malattia. Dall’inizio dell’anno, su circa 25.000 infezioni, ci sono stati 450 decessi, molti dei quali avvenuti nel sud del paese, in zone controllate dal gruppo terrorista al-Shabab e quasi inaccessibili agli operatori umanitari. Anche nel 2011, la carestia, innescata dalla siccità, provocò un’impennata di infezioni di colera.

Tra fame e malattie, morirono più di 250.000 persone. Quella in corso, tuttavia, rischia di essere una crisi peggiore, visto che la siccità si è dimostrata finora più estesa e persistente. Se le autorità non hanno ancora dichiarato l’inizio della carestia, i dati più recenti dicono che 6 milioni di persone - metà della popolazione somala - hanno bisogno di assistenza umanitaria, con 185mila bambini gravemente malnutriti e in pericolo di vita.

A complicare l’emergenza somala c’é la necessità di portare aiuti urgenti anche ad altri paesi. Secondo l’ultimo appello dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), il rischio di morti di massa per fame tra le popolazioni di Nigeria, Somalia, Sud Sudan e Yemen è in rapida crescita.

In pericolo ci sono 20 milioni di persone, le cui vite sono minacciate da una combinazione di siccità e conflitti armati. Purtroppo le condizioni politiche nei teatri di crisi stanno rendendo i soccorsi difficilissimi. In Sud Sudan, dove dal 2013 infiamma una brutale guerra civile, governo e forze ribelli impediscono deliberatamente agli aiuti di raggiungere la popolazione. Il risultato è che 5 milioni di persone non si alimentano correttamente, mentre per 100mila abitanti è cominciata una vera e propria carestia. Lo Yemen versa in condizioni simili: le fazioni in lotta nella guerra civile impediscono l’accesso agli aiuti umanitari, bombardando regolarmente il porto principale, in un paese dove il 90% del cibo arriva dall’estero. Nel Nord della Nigeria è la presenza di Boko Haram, e l’offensiva lanciata contro di esso dall’esercito, ad aver causato migliaia di sfollati, oltre al collasso dell’agricoltura locale. Il rischio di carestia è elevatissimo, e anche in questo caso molte aree non possono essere raggiunte dalle operazioni di soccorso per motivi di sicurezza.

Dei quattro paesi, la Somalia è l’unico in cui la guerra non è il fattore scatenante della carestia. Nel nordest del paese, dove si vive perlopiù di pastorizia, la siccità ha decimato il bestiame e costretto gli abitanti a viaggiare centinaia di chilometri in cerca d’acqua e cibo. In altre zone sono gli agricoltori a patire, affamati da una sequela di raccolti disastrosi. Ma certamente il protrarsi del conflitto con i jihadisti di al-Shabab complica le cose. Durante la carestia del 2011, i territori più colpiti furono quelli controllati dal gruppo terroristico, che fece di tutto per bloccare gli aiuti delle organizzazioni umanitarie.

Per evitare la catastrofe l’ONU ha chiesto 4,4 miliardi di dollari entro la fine di aprile, ma finora ne ha ricevuti solo 984 milioni. Molte missioni di soccorso non sono quindi potute partire, col risultato che un “disastro prevenibile sta diventando rapidamente inevitabile”, ha spiegato Adrian Edwards, portavoce dell’UNHCR. Per quanto allarmate, le parole di Edwards conservano una certa fiducia nel ruolo di organismi internazionali come l’ONU. La convinzione che, se i finanziamenti arrivassero, sarebbe possibile arginare questo disastro. E’ certamente auspicabile che la raccolta fondi vada a buon fine. Ma i fatti parlano da soli: con il persistere di conflitti nelle zone di crisi, per ONU e altre organizzazioni umanitarie lo spazio di manovra è davvero ridotto.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Pio XII e Fatima, l’appunto segreto sul “miracolo del sole”**

**Tra le carte di Papa Pacelli il resoconto asciutto e notarile di quanto il Pontefice vide alla vigilia della proclamazione del dogma dell’Assunta, nel 1950: il globo solare roteava come accadde durante l’ultima delle apparizioni portoghesi**

andrea tornielli

Città del Vaticano

Fino a pochi anni fa era una vicenda conosciuta ma senza un fondamento documentale. Nel 1950, poco prima di proclamare il dogma mariano dell’Assunzione di Maria con il suo corpo in cielo al momento della morte, l’ultimo dei dogmi proclamati dalla Chiesa cattolica, Pio XII assistette a un fatto straordinario. Mentre passeggiava nei giardini vaticani vide più volte allo stesso fenomeno verificatosi il 13 ottobre 1917 al termine delle apparizioni di Fatima, quando la folla accorsa accanto ai tre pastorelli in una giornata di pioggia, ad un tratto vide il sole roteare e avvicinarsi: i presenti poterono fissare questa strana “danza” senza accecarsi.

Del “miracolo” visto da Pio XII aveva parlato per primo, e unicamente, il cardinale Federico Tedeschini durante un’omelia. Nove anni fa, dall’archivio della famiglia Pacelli, è emerso un appunto autografo del Papa. Un testo inedito su quella visione. Si tratta di un appunto manoscritto vergato a matita sul retro di un foglio nell’ultimo periodo della vita del Pontefice, nel quale in prima persona Pio XII racconta ciò che gli era accaduto. Il resoconto è asciutto, quasi notarile, senza alcun cedimento al sensazionalismo. Papa Pacelli lo scrisse riutilizzando un foglio che sull’altra facciata portava alcune righe dattiloscritte per un’udienza: una conferma del carattere parsimonioso del Pontefice nato a Roma, che era solito spegnere lui stesso le luci nelle sale del Vaticano dopo le udienze e spesso riutilizzava le buste con il quale gli veniva recapitato il quotidiano programma delle udienze.

«Era il 30 ottobre 1950», antivigilia del giorno della solenne definizione dell’Assunzione, spiega Pio XII. Il Papa si accingeva per proclamare dogma di fede ciò che la Chiesa aveva sempre creduto fin dai primi secoli, e cioè l’assunzione corporea in cielo della Madonna al momento della morte. Lo faceva dopo aver consultato l’episcopato mondiale, unanimemente concorde: soltanto 6 risposte su 1.181 avevano manifestato qualche riserva. Verso le quattro di quel pomeriggio faceva «la consueta passeggiata nei giardini vaticani, leggendo e studiando». Pacelli ricorda che, mentre saliva dal piazzale della Madonna di Lourdes «verso la sommità della collina, nel viale di destra che costeggia il muraglione di cinta», sollevò gli occhi dai fogli. «Fui colpito da un fenomeno, mai fino allora da me veduto. Il sole, che era ancora abbastanza alto, appariva come un globo opaco giallognolo, circondato tutto intorno da un cerchio luminoso», che però non impediva in alcun modo di fissare lo sguardo «senza riceverne la minima molestia. Una leggerissima nuvoletta trovavasi davanti». «Il globo opaco - continua Pio XII nell’appunto - si muoveva all’esterno leggermente, sia girando, sia spostandosi da sinistra a destra e viceversa. Ma nell’interno del globo si vedevano con tutta chiarezza e senza interruzione fortissimi movimenti».

Il Papa attesta poi di aver assistito allo stesso fenomeno il giorno seguente, 31 ottobre, e anche il 1° novembre, nel giorno della definizione del dogma dell’Assunta; quindi di nuovo l’8 novembre. Poi non più. Ricorda pure di aver cercato «varie volte» negli altri giorni, alla stessa ora e in condizioni atmosferiche simili, «di guardare il sole per vedere se appariva il medesimo fenomeno, ma invano; non potei fissare nemmeno per un istante, rimaneva subito la vista abbagliata».

 È da notare come il Papa non parli mai di “miracolo”, né si lanci in possibili interpretazioni. Ma certamente rimase colpito dalla coincidenza. Nei giorni seguenti, Pio XII riferiva il fatto a cui aveva assistito «a pochi intimi e a un piccolo gruppo di Cardinali (forse quattro o cinque), fra i quali era il Cardinal Tedeschini». Quest’ultimo, nell’ottobre dell’anno seguente, il 1951, si doveva recare a Fatima per chiudere le celebrazioni dell’Anno Santo. Prima di partire era stato ricevuto in udienza e aveva chiesto al Papa di poter citare quella singolare visione del sole roteante nell’omelia. «Gli risposi: “Lascia stare, non è il caso”. Ma egli insistette - continuava Pio XII nel manoscritto - sostenendo l’opportunità di tale annuncio, ed io allora gli spiegai alcuni particolari dell’avvenimento». «Questa è, in brevi e semplici termini - concludeva Papa Pacelli - la pura verità». «Pio XII era persuasissimo della realtà del fenomeno straordinario, cui aveva assistito ben quattro volte», ha testimoniato a suo tempo suor Pascalina Lehnert, la religiosa governante dell’appartamento papale.

 Il cosiddetto “miracolo del sole”, come abbiamo ricordato, si era già verificato il 13 ottobre 1917 a Fatima, durante l’ultima delle apparizioni ai tre pastorelli. Così lo raccontò nella sua cronaca M. Avelino di Almeida, giornalista laico e non credente, inviato del quotidiano “O Seculo” e testimone oculare: «E si assiste allora ad uno spettacolo unico ed incredibile allo stesso tempo per chi non ne è stato testimone... Si vede l’immensa folla voltarsi verso il sole sgombro di nuvole, in pieno giorno. Il sole ricorda un disco d’argento sbiadito ed è possibile guardarlo in faccia senza subire il minimo disagio. Non scotta, non acceca. Si direbbe un’eclisse».

Pio XII era molto legato a Fatima: la prima apparizione ai tre pastorelli era infatti avvenuta il 13 maggio 1917, lo stesso giorno in cui Pacelli veniva consacrato arcivescovo nella cappella Sistina. È attestato che Pio XII e la veggente suor Lucia Dos Santos, rimasero sempre in contatto, e il Pontefice, nell’ultimo anno della sua vita, conserverà il testo del Terzo segreto di Fatima nel suo appartamento. A mantenere i contatti diretti tra Lucia e il Papa era la marchesa Olga Morosini Cavadal, la donna che nel 1977 accompagnò il patriarca di Venezia Albino Luciani dalla veggente di Fatima nel monastero di Coimbra: «Varie volte - ha dichiarato la marchesa al processo di beatificazione di Pacelli - trasmisi messaggi del Santo Padre per suor Lucia e di questa per lui, ma siccome promisi di mai rivelare nulla a chicchessia, non mi sento autorizzata a farlo adesso».